

Monte Rosa pulito

DA DECENNI GIACEVANO ABBANDONATI CAVI E FERRAGLIA DI IMPIANTI DI RISALITA DISMESSI. UN CASO EMBLEMATICO DI CHISSÀ QUANTI ALTRI, NON SOLO SULLE MONTAGNE ITALIANE. IN AUTUNNO SIAMO SALITI CON GLI OPERATORI DEL SOCCORSO ALPINO FORESTALE E LE GUIDE ALPINE DI ALAGNA PER SEGUIRE UNA DELLE MAGGIORI OPERAZIONI DI PULIZIA MESSE IN CAMPO NEGLI ULTIMI ANNI. POI ABBIAMO DECISO DI SCAVARE PIÙ A FONDO. NE È EMERSO UN QUADRO LEGISLATIVO LACUNOSO.

Alagna Valsesia, fine ottobre 2008. Ai piedi del Monte Rosa il "frullino" del Corpo forestale fa la spola senza sosta da una settimana. Questo elicottero bianco e verde rappresenta un pezzo di Stato che funziona, che fa il suo lavoro con passione e dedizione. Tredici persone in tutto, arrivate ai piedi del gigante di ghiaccio dalla sede di Domodossola del Soccorso Alpino Forestale e dai centri operativi aerei di Rieti, Roma e Belluno. Una squadra affiatata e instancabile: dall'alba al tramonto lavorano fianco a fianco con le guide alpine di Alagna per ripulire la montagna dallo sfregio lasciato da decenni di industria turistica incurante dell'ambiente. Insieme a loro anche i finanzieri della stazione di Alagna. Alla fine si conteranno più di 20 ore di volo effettivo e quasi 400 quintali di materiale ferroso portato via dal ghiacciaio di Bors e dalla conca delle Pisse e poi spedito con quattro camion al riciclaggio. Tralicci di ogni forma e dimensione, tremila metri di cavi metallici, ruote di fine corsa così pesanti da dover essere tagliate a fette perché l'elicottero riesca a sollevarle. 11 punto di deposito sembra una specie di inferno tecnologico. Tutta roba che era sparsa tra i 2000 e i 3600 metri di quota.

«Abbiamo iniziato nel 2001 - raccontano alla sede delle guide - spinti dal commento di un cliente svizzero che ci aveva fatto vergognare per lo stato di quel versante della montagna. Così abbiamo cominciato con un censimento della situazione e un primo progetto Monte Rosa Pulito, finanziato dagli enti locali e dalla società di gestione degli impianti». Negli anni ne sono stati poi realizzati altri tre, ma «questa stagione non riuscivamo a trovare i finanziamenti necessari. Poi attraverso una chiacchierata con gli amici della sede di Domodossola del Soccorso alpino forestale si è sbloccato tutto. Loro hanno portato il progetto fino ai vertici del Corpo, che lo hanno subito approvato: così Monte Rosa Pulito è ricominciato in grande stile. È arrivato un elicottero AB 412 con tutta la squadra necessaria e anche i tecnici del Saf e

insieme abbiamo fatto un lavoro enorme!». Non sono mancate le difficoltà, col maltempo che spesso ha costretto i piloti a volare cercando un vero e proprio tunnel in mezzo alle nuvole e poi la squadra a terra a far ritorno a valle con le proprie gambe: perché fino all'ultimo volo la precedenza era data allo sgombero dei rifiuti.

LEGGE LATITANTE

Ma situazioni simili, di degrado dovuto a vecchi impianti sciistici abbandonati, purtroppo si incontrano spesso tra le montagne. E se gli inverni continueranno a essere taccagni in fatto di neve le prospettive sono ancora peggiori. L'associazione Mountain Wilderness sta tentando un censimento a livello nazionale e chiede la collaborazione di tutti gli appassionati. Per ora è disponibile uno studio su venti siti della Lombardia, valutati per impatto ambientale e fattibilità dello smantellamento. I casi ritenuti più gravi sono quelli dei Piani di Artavaggio a Moggio (Lecco), Valcanale di Ardesio (Bergamo) e Campelli ad Albosaggia (Sondrio). Appe-

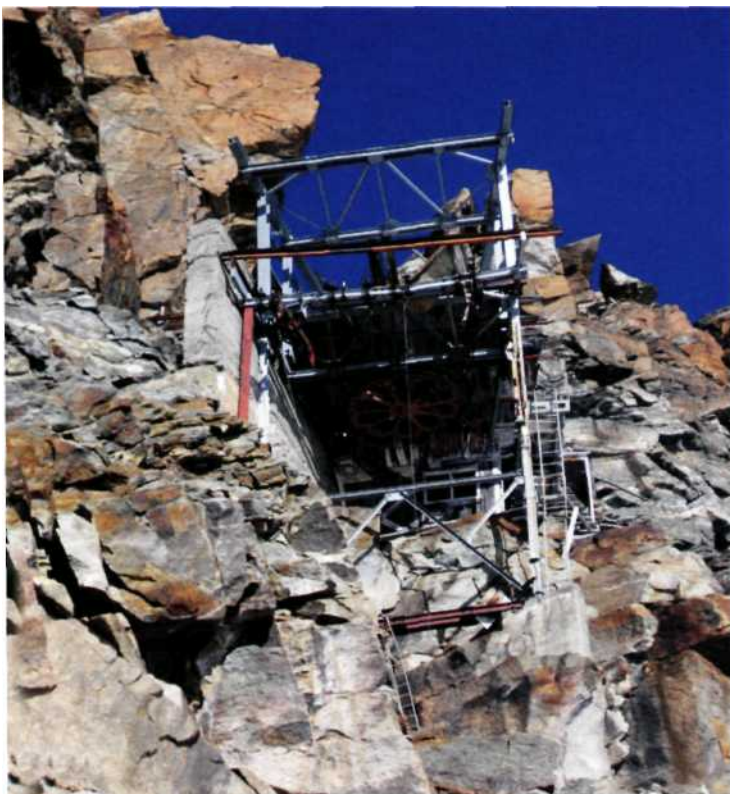


FOTO ARCH. FORESTALE

IN APERTURA
IL CUMULO DI CAVI
E FERRAGLIA
ARRUGGINITA
AD ALAGNA. QUI SOPRA
NEL VALLONE
DELLE PISSE.
LA VECCHIA PARTENZA
DELLA CESTOVIA
DELLA BALMA,
SPAZZATA DA UNA
VALANGA MOLTI ANNI
FA, ORA RIPULITA;
E A FRONTE
LA STAZIONE
DI ARRIVO SOSPESA
SOPRA IL GHIACCIAIO
DEL BORS, CHE IN
QUESTO GIRO NON È
STATA SMANTELLATA.



LA SOCIETÀ DEGLI IMPIANTI

IL SINDACO

Abbiamo incontrato Sandro Bergamo, sindaco di Alagna e Guardiaparco del Parco naturale Alta Valsesia.

Contento di questo "Monte Rosa Pulito"?

«Contento? Entusiasta! Dobbiamo un grazie infinito al Corpo Forestale dello Stato per tutte le risorse, la professionalità e la passione impegnate in questa operazione. Senza di loro tutto il lavoro realizzato sarebbe stato impensabile».

Voi come avete collaborato?

«Oltre al patrocinio formale ci siamo impegnati nel trovare le risorse per pagare il lavoro delle guide alpine e

per garantire l'ospitalità del personale impegnato nell'operazione. Hanno contribuito l'Agenzia turistica locale, la società di gestione degli impianti e alcuni privati».

Tra i prossimi smantellamenti è in agenda anche la vecchia funivia che portava da Bocchetta delle Pisse a Indren? «In quel caso la concessione non è ancora scaduta, ma l'operazione è comunque già stata prevista. Se i lavori per il nuovo impianto che raggiungerà Indren dal Passo dei Salati andranno per il verso giusto, si procederà allo smantellamento».

Monterosa 2000 s.p.a. e Servizi Turistici Valsesiani s.r.l., emanazione della precedente, sono le due società rispettivamente proprietaria e gestrice degli impianti da sci di Alagna. Monterosa 2000 ha in pratica acquisito la storica Monrosa s.p.a., attiva dal '65 in Valsesia e liquidata nel 2002 dopo diversi passaggi di mano. La nuova società è stata costituita interamente a capitale pubblico e ancora oggi lo è per la gran parte. Tra i soci compaiono Finpiemonte, società finanziaria della Regione, la Comunità Montana, la Provincia di Vercelli e i Comuni: sono quindi rappresentati gli enti locali di

ogni livello. Monterosa 2000 è praticamente nata con il tanto atteso collegamento tra Alagna, Gressoney e Champoluc. Ha però ereditato dalle gestioni precedenti anche l'imbarazzante situazione di degrado del ghiacciaio del Bors e della conca delle Pisse. Interpellati da ALP i responsabili dichiarano di essere consapevoli della situazione. Ci auguriamo quindi che possano proseguire, dopo questa prima importante iniziativa, gli interventi necessari perché il tanto pubblicizzato "Freeride paradise" possa davvero essere tale, libero dai segni di decenni di incuria.

na un gradino sotto, il ghiacciaio di Scerscen inferiore a Chiesa Valmalenco.

Pro Natura e Cipra hanno fatto un lavoro simile in provincia di Torino, dove spicca la situazione di Torretti di Viù, nelle Valli di Lanzo: in una stupenda conca, oltre a due skilift «la struttura di maggior impatto è indubbiamente il mostruoso scheletro di condominio realizzato nei pressi della partenza dell'impianto superiore. Si tratta di una struttura in cemento armato e mattoni di più piani, evidentemente destinato ad appartamenti da vendere, che occupa il pianoro in fondo alla conca prativa». Ma cosa dice la legge? Prima di tutto va sottolineato che non esiste in materia una normativa nazionale. La competenza è delle Regioni e in Piemonte, dove si trova Alagna Valsesia, c'è la legge regionale 74 del 1989 sulla disciplina degli impianti funiviari. Questa prevede lo smantellamento degli stessi entro 18 mesi dalla data di scadenza della concessione, nel caso questa non venga rinnovata. Ma allora perché, qui come altrove, esistono tante sciovie abbandonate in mezzo alle montagne a prender ruggine? Spesso perché chi dovrebbe farsi carico della bonifica, ovvero l'ex gestore, nel frattempo è fallito. Progetti assurdi già in partenza, cattive gestioni o cambiamenti climatici hanno segnato la fine di tanti imprenditori dello sci. Allora subentra il curatore fallimentare, ma per lui, impegnato a cercare di rifondere tutti i creditori, "fare le pulizie" è davvero l'ultimo dei problemi.

QUI SOTTO
L'ELICOTTERO AB 412
DELLA FORESTALE, IN
AZIONE SULLA CRESTA
DI PUNTA INDREN.
A FRONTE IL TRALICCIO
INTERMEDIO DELLO
SKIUFT DEL BORS. A
PUNTA MARMOTTA. I
TRALICCI SONO STATI
TAGLIATI, FATTI
CADERE LUNGO LA
PARETE, IMBRAGATI E
RECUPERATI SUL
GHIACCIAIO.

FURBETTI E CONCESSIONI

Un'altra frequente causa di abbandono delle strutture dismesse è che il responsabile semplicemente faccia finta di niente. Allora dovrebbe essere l'ente pubblico che aveva concesso l'autorizzazione alla costruzione dell'impianto a provvedere, addebitando poi i costi all'interessato. Un meccanismo teoricamente ineccepibile, ma che in realtà è di difficilissima applicazione, soprattutto a causa delle difficoltà economiche degli enti locali.

In entrambi questi casi si potrebbe operare attraverso la costituzione di un fondo pubblico, derivato dai

proventi dell'industria del turismo sciistico, oppure con l'obbligo di una assicurazione che intervenga dove ci sia un fallimento o sostenga economicamente gli enti locali in difficoltà ad applicare la legge. Mountain Wilderness Francia sta promuovendo una proposta legislativa di questo tipo. In Svizzera invece l'idea è già stata bocciata dal parlamento nel 2006: due terzi di voti contrarii

Può accadere che un impianto, abbandonato magari da decenni, abbia in realtà una concessione ancora valida e non vi sia quindi obbligo di smantellamento. La durata della concessione, essendo legata alla vita tecnica delle strutture, può infatti valere dai trenta ai sessantanni! Finché la legge non prevederà concessioni a scadenza ben più breve l'unica soluzione possibile sembra essere una paziente attesa...

Per le stazioni sciistiche in attività come Alagna le speranze sono però maggiori, in quanto le concessioni alla costruzione di nuovi impianti vengono subordinate allo smantellamento delle infrastrutture dismesse. Per la Valsesia un prossimo banco di prova sull'efficacia di questa pratica dovrebbe aprirsi fin dalla prossima estate, quando la storica cestovia della Balma, abbandonata ormai da vari anni, sarà sostituita da una nuova seggiovia.

COSA FARE

Putroppo capita a tutti, frequentando le montagne, di imbattersi in vecchi impianti da sci abbandonati. Senza lasciarsi sopraffare dal fatalismo e dal senso di impotenza qualcosa si può fare. Per cominciare si può scrivere ai responsabili, ex gestore ed ente pubblico, sollecitandoli a





COSA DICE LA LEGGE

Intervenire. Se non succede nulla e se c'è, come in Piemonte, una legge che lo prescrive, allora ci si può rivolgere anche al giudice. Attualmente, però, le associazioni ambientaliste preferiscono cercare soluzioni concertate con gli enti pubblici, piuttosto che lo scontro frontale. Intanto l'onorevole Manuela Di Centa, membro del gruppo Parlamentari amici della montagna, ha assicurato ad ALP «un impegno preciso a considerare il problema all'interno della prossima revisione della legge 363 del 20(13 (quella della sicurezza sulle piste, per intenderci, ndr), che dovrebbe partire a breve». D'altra parte per risolvere molte situazioni critiche basterebbe destinare a questo scopo anche solo una piccola percentuale dei 225 milioni di euro previsti, per il 2(108, come finanziamenti ai gestori degli impianti di risalita!

PAOLO CAMPAGNOLI

Intitolata "Disciplina degli impianti funiviari in servizio pubblico per il trasporto di persone", la legge regionale n. 74 del 14 dicembre 1989 prevede all'articolo 3 comma 5° che «La durata massima della concessione per l'esercizio pubblico di un impianto funiviario è di regola rapportata alla natura dell'impianto e non può superare la vita tecnica dell'impianto stabilita dalle norme statali in materia». Ciò comporta concessioni a lunghissima scadenza e quindi la difficoltà a smantellare alcuni impianti dismessi perché ancora non scaduti. All'articolo 12 comma 6° è poi previsto che in caso una concessione di un impianto non venga rinnovata «l'ex concessionario dovrà provvedere alla sua demolizione, all'asportazione del materiale e al ripristino del territorio nell'aspetto

originale entro 18 mesi dalla data di scadenza della concessione. Nel caso di inottemperanza da parte dell'ex concessionario, a tali interventi provvede l'Ente concedente addebitando i relativi oneri all'ex concessionario».

Infine all'articolo 21,2° comma è scritto che «La Giunta Regionale entro 12 mesi dall'entrata in vigore della presente legge individua gli impianti funiviari per i quali non vi siano più concessioni in atto o comunque non in funzione o abbandonati, ai fini della demolizione dell'impianto, dell'asportazione del materiale, del ripristino del territorio previsti dall'art. 12, commi 5 e 6, in quanto applicabili in forza delle singole concessioni, nonché al fine dell'individuazione di idonee iniziative finalizzate alla riqualificazione ambientale».